



Senato della Repubblica

XVIII Legislatura

5^a Commissione (Bilancio)

14^a Commissione (Politiche dell'Unione Europea)

Documento di Osservazioni e Proposte

Audizione informale nell'ambito della Proposta di

Piano Nazionale Ripresa e Resilienza

(Doc. XXVII, n. 18)

Roma, 22 febbraio 2021

Premessa

L'Italia ha l'occasione di guardare con disincanto ai propri punti di forza e ai propri punti di debolezza. La discontinuità che la pandemia e il forzato *lockdown* hanno provocato possiamo coglierla come occasione per cambiare quel che non va.

Le risorse europee vanno finalizzate a realizzare riforme e investimenti che consentano all'economia e al sistema imprenditoriale, oltre che di reagire alla crisi pandemica, di dispiegare finalmente tutte le proprie potenzialità, in un contesto profondamente rivisto e migliorato alla luce del corretto impiego delle risorse del PNRR.

I Capitoli individuati dal Piano (Assi strategici) coprono potenzialmente molte esigenze delle nostre imprese, soprattutto laddove parliamo di Innovazione digitale, di transizione ecologica, di competitività e riequilibrio territoriale.

Si tratta, infatti, di aree sulle quali abbiamo sviluppato una nostra progettualità di accompagnamento delle imprese che potrà trovare, auspichiamo, un giusto ambito di ricaduta all'interno del PNRR.

Inoltre, il Piano può contare su cantieri già avviati, come il cosiddetto Superbonus 110%, piuttosto che il Programma Transizione 4.0, che trovano certamente il nostro pieno consenso.

Per questo riteniamo condivisibile non disperdere la grande mole di lavoro svolta dal precedente Governo, confermando gli ambiti di intervento che andranno certamente meglio definiti e dotati di maggiore dettaglio.

Nel Piano sono, infatti, presenti ambiti che appartengono vocazionalmente alle imprese a valore artigiano e molte delle esigenze di recupero competitivo dell'Italia passano attraverso il coinvolgimento attivo delle nostre piccole imprese radicate nel tessuto sociale ed economico e motore di sviluppo sul territorio, troppo spesso vituperate per scarsa produttività senza mai tener conto della restituzione di valore che, comunque, l'impresa diffusa, redistribuisce ai territori e alle comunità locali in termini di coesione sociale e moltiplicazione delle reti di fiducia. Evidenze statistiche dell'ultimo Censimento permanente delle imprese dell'Istat evidenziano un diffuso orientamento sociale e di connessione con il proprio territorio del sistema delle piccole imprese italiane, attraverso il sostegno delle attività sportive, con iniziative umanitarie, culturali e di contrasto alla povertà o al disagio sociale. Nostre rilevazioni, condotte nella scorsa primavera, evidenziano che un quarto delle micro e piccole imprese, pur in situazione di difficoltà nel pieno dell'emergenza sanitaria, con il fatturato in caduta libera tra marzo e maggio, si è attivato per supportare la comunità in cui vivono e operano.

La presenza diffusa di imprese sul territorio, inoltre, favorisce la sicurezza e il controllo sulla qualità e la manutenzione delle infrastrutture urbane. La microimpresa rappresenta un importante luogo di integrazione sociale: secondo il rapporto dell'Istat che esamina i percorsi di integrazione degli immigrati in Italia, è proprio nelle realtà aziendali più piccole che si registra il più basso il tasso di

discriminazione. Le micro e piccole imprese rappresentano un primario canale di ingresso nel mercato del lavoro per i giovani, come documentato dalla più elevata quota di giovani dipendenti nelle imprese con meno di 50 addetti, a cui è associato un più intenso utilizzo del contratto di apprendistato. In parallelo la competizione sui mercati internazionali – diretta o attraverso i committenti – dei settori del made in Italy determina una crescita significativa del valore aggiunto per addetto delle micro e piccole imprese manifatturiere, come documentato dall’analisi dei più recenti dati sulla struttura imprenditoriale resi disponibili dall’Istat. La pandemia ha messo a dura prova la sostenibilità economica di tutte le imprese, è compito dello Stato, con interventi rapidi e mirati, mettere in sicurezza l’intero nostro patrimonio produttivo sostenendolo con adeguati incentivi compresa la tutela dei lavoratori.

Per questo, riteniamo che debba essere colta l’occasione di sfruttare il potenziale fattore di sviluppo “green” nella riparazione e nel riutilizzo dei prodotti, nella trasformazione dei rifiuti in risorse, nell’efficientamento energetico, nel ricorso alle fonti rinnovabili, nella valorizzazione del bello e del ben fatto, nella naturale attitudine alla formazione ed alla trasmissione delle competenze ai giovani attraverso il lavoro, che sono anche attività connaturate al modo di fare impresa dell’artigianato e delle Micro e Piccole Imprese. Vanno favoriti ed estesi gli interventi finalizzati alla riduzione dell’impatto ambientale, che interessano già i due terzi (66,3%) delle imprese italiane tra 3 e 50 addetti.

Sotto questo profilo va nella giusta direzione la dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio di impostare una strategia per i “progetti del Next Generation EU trasversale e sinergica, basata sul principio dei co-benefici, cioè con la capacità di impattare simultaneamente più settori, in maniera coordinata”, orientata alla logica della prevenzione e della consapevolezza delle responsabilità verso le nuove generazioni, rispetto alle quali si ha l’impegno di costruire migliori condizioni di vita in un ambiente sostenibile, che dovremo accingerci a costruire con l’impegno che a loro stessi stiamo chiedendo di sostenere, in prospettiva, attraverso il debito.

La sostenibilità amministrativa del Piano

Accanto alle considerazioni di merito appena esposte, c’è ovviamente un aspetto di preoccupazione legato a quella che può essere definita la “sostenibilità amministrativa” del PNRR. La vera sfida è la capacità della macchina amministrativa di scaricare a terra il potenziale del Piano che si esprime nella efficace programmazione e gestione delle misure in grado di moltiplicarne gli effetti sostanziali, garantiti da una governance efficace che sovrintenda all’attuazione del Piano e al suo monitoraggio. Una governance che dovrà, da un lato, essere agile e snella per assicurare l’efficacia e la tempestività dell’azione in linea con la stringente tempistica di rendicontazione richiesta dalla Commissione Europea e, dall’altro, garantire il coinvolgimento dei diversi livelli di governo interessati nel processo di attuazione del PNRR così come delle parti sociali. Accanto al tema della Governance - fattore essenziale – c’è il tema dei “domini di competenza amministrativa” necessari per una efficace attuazione e gestione del Piano, la capacità di sviluppare un rapido ed efficace dialogo sociale, come anche raccomandato dalla Commissione stessa.

Per questo non possiamo che apprezzare le recenti affermazioni del Presidente del Consiglio e dividerne l’impostazione di fondo, orientata a disboscare i percorsi amministrativi dalle

procedure e dagli appesantimenti inutili, prendendo ad esempio il “modello Ponte Morandi” da noi ripetute volte invocato come pratica lungimirante di temperamento della efficienza amministrativa con la necessità di garantire trasparenza e contrasto alle attività illecite.

Necessario il coinvolgimento costante delle Parti Sociali

Il confronto costante con le Parti Sociali consente di declinare il Piano in modo efficacemente aderente ai bisogni delle imprese, evitando di concentrare gli sforzi su progetti “costruiti” a tavolino, poco incisivi nell’economia reale. Ad esso si dovrà dar seguito con un costante e puntuale programma di confronto per steps degli *stakeholders* di riferimento.

La scommessa delle riforme strutturali

Ultima considerazione di premessa, qualche riflessione sulla grande scommessa delle riforme strutturali, a cui sono connesse le condizionalità imposte dall’Unione Europea. Sappiamo che questo è un tema critico che ci appartiene da anni e che costituisce uno degli elementi più stigmatizzati del nostro Paese in ambito internazionale. Non possiamo permetterci di perdere ancora una volta questa grande scommessa, nel momento in cui avremo la possibilità di non essere strangolati dai vincoli di bilancio e potremo contare su una quantità di risorse molto significative per dare definitivamente un colpo di spugna alle nostre inefficienze croniche: a partire dalla digitalizzazione dei processi amministrativi e dalla formazione delle competenze nella Pubblica Amministrazione, fino ad arrivare agli investimenti strutturali nelle infrastrutture che migliorino finalmente le condizioni di collegamento, mobilità e residenzialità dei nostri cittadini.

Infine, le grandi riforme di semplificazione per le imprese: la riforma del Fisco, la riforma della giustizia civile, il disboscamento della burocrazia. E’ fondamentale che il PNRR colga l’opportunità di realizzare, finalmente, quelle riforme di contesto non più eludibili e che ormai da troppi anni sono indicate prioritarie nelle Raccomandazioni all’Italia da parte della Commissione Europea. Ci si riferisce in particolare a quelle dell’ultimo biennio a partire dal sostegno attivo all’occupazione ed al rafforzamento delle competenze, comprese quelle digitali; dall’effettiva attuazione delle misure volte a fornire liquidità all’economia reale e ad evitare i ritardi nei pagamenti; dalla riduzione della durata dei processi civili e penali migliorando l’efficienza del sistema giudiziario; dal funzionamento efficiente della Pubblica Amministrazione fino ad arrivare a politiche di bilancio tese ad assicurare, nel medio periodo, la sostenibilità del debito, incrementando allo stesso tempo gli investimenti.

Note su quadro macroeconomico e valutazioni quantitative

L’uscita dalla crisi conseguente alla pandemia da Covid-19 dell’economia europea dovrà essere sostenuta dagli interventi finanziati da Next Generation EU, a cui va affidata una significativa accelerazione della crescita, ancor più necessaria per l’Italia, la quale presenta effetti negativi più marcati degli ultimi tre cicli recessivi. Nell’ambito del G20 l’Italia, a cui spetta quest’anno la presidenza di turno, è la sola economia che tra il 2007 e il 2021 ha cumulato un calo del PIL (-0,7%

medio annuale), facendo peggio di Argentina (crescita zero), Giappone (+0,2% annuo) e Regno Unito (+0,4% annuo).

Un'accelerazione della crescita garantita da un efficiente utilizzo dei fondi europei, quindi, è una condizione essenziale per evitare una crisi del debito sovrano, al termine del programma di acquisti di titoli da parte della Bce e con la disattivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita (auspicabilmente rivista in uno scenario post-Covid). Gli otto decreti anticrisi hanno generato nel 2020 un maggiore deficit per 113,6 miliardi di euro - 108,2 miliardi considerando gli utilizzi dei risparmi sugli scostamenti autorizzati dal Parlamento - e, secondo le stime dello scorso novembre della Commissione Europea, nello stesso anno il debito pubblico italiano sale di 196,9 miliardi di euro, alla velocità impressionante di 538 milioni di euro in più al giorno; in poco più di due mesi (67 giorni) si cumula un maggiore debito equivalente all'intervento, pari al 2% del PIL del 2019, previsto per l'Italia dal nuovo strumento di sostegno alla crisi pandemica, istituito nell'ambito del MES.

Nella proposta del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) riteniamo utile un completo quadro macroeconomico programmatico con i target previsti delle variabili a seguito degli interventi comprendente le valutazioni sull'andamento degli investimenti e dell'occupazione, sulla dinamica della produttività e sull'efficienza dell'offerta dei servizi pubblici.

Per prevedere l'attuazione di un corretto monitoraggio riteniamo necessaria una analisi economica e di valutazione delle politiche pubbliche che confrontano le condizioni pre e post intervento.

Nell'articolazione del documento per 6 missioni, 16 componenti e 48 linee di intervento, sui quali confermiamo la nostra condivisione, riteniamo indispensabile una quantificazione specifica degli interventi e la identificazione dei beneficiari nonché le indicazioni dettagliate sulle modalità di raggiungimento degli obiettivi. Sull'argomento si ricorda che, in fase di valutazione dei progetti, la Commissione, come rileva anche dalla lettura della versione definitiva delle linee guida pubblicate Venerdì 22 Gennaio, attribuirà una grande importanza alla circostanza che siano indicati tappe ed obiettivi specifici, misurabili, raggiungibili, realistici e con scadenze precise.

Auspichiamo che nella stesura conclusiva tutto ciò sia definito prevedendo anche gli effetti delle politiche di investimento.

L'ambizioso obiettivo indicato nelle Linee guida del Piano nazionale di ripresa e resilienza del 15 settembre 2020, consistente in un tasso di occupazione italiano in linea con la media dell'UE entro la fine del decennio, dovrebbe essere più richiamato nella proposta di Piano inviata in Parlamento; utile una ricognizione dei dati sui gap di disoccupazione giovanile, occupazione femminile e Neet.

La transizione green concentra almeno il 37% dei fondi europei, in funzione del nuovo target del 55% di riduzione delle emissioni tra il 1990 e il 2030: il Piano dovrebbe contenere un quadro della riduzione complessiva di emissioni definita dalla missione e la relativa distribuzione per singolo intervento.

Quanto alle riforme da adottare, che nel documento in esame sono descritte in termini generali, condividiamo quanto riportato circa la necessità di "una più precisa definizione delle riforme, strategie di settore connesse al piano e di ulteriori passaggi politico-amministrativi".

Nella seconda parte del documento, dedicata alla descrizione delle missioni, riteniamo fondamentale, auspicando nella direzione da noi proposta, dichiarare una prospettiva di insieme degli interventi e una valutazione delle connessioni e sinergie in grado di fornire una maggior coerenza complessiva del Piano.

La realizzazione delle misure previste nel PNRR rappresenta la sfida che come sistema Paese siamo chiamati a cogliere, una sfida nella quale la rapidità di erogazione e l'assenza di oneri burocratici inutili faranno la differenza. Una sfida nella quale sarà essenziale un Piano strategico che riesca a dare risposte concrete nel breve periodo ma, allo stesso tempo, abbia una capacità di programmazione per gli anni futuri. Una sfida che abbia al centro le nuove generazioni, Next Generation, e che non può essere vinta se non mettendo in campo le migliori risorse e competenze del Paese.

Ci preoccupa anche la possibilità di una revisione del Piano a seguito delle osservazioni della Commissione, con il rischio di un allungamento dei tempi di erogazione dei fondi e di attuazione degli interventi. La tempistica del Piano rappresenta una variabile chiave per l'efficacia del Recovery Fund in termini di crescita economica.

Sull'attuazione del Piano gravano alcune criticità di contesto che influenzano negativamente la governance. Nel confronto internazionale proposto su dati Eurobarometro della Commissione europea, nell'estate del 2020 l'Italia è il paese dell'Unione europea con il più basso livello di fiducia nella Pubblica Amministrazione (25% di cittadini italiani fiduciosi a fronte del 52% della media europea). Anche in relazione all'attuazione degli interventi emergono fattori che possono essere penalizzanti: secondo l'audit della Corte dei conti europea, nel 2019 l'Italia è al penultimo posto, davanti alla Croazia, per tasso di assorbimento dei fondi strutturali e di investimento europei. Secondo i dati di OpenCoesione - coordinata dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri - aggiornati al 31 ottobre 2020 sull'attuazione dei progetti delle politiche di coesione, relativi ai periodi di programmazione 2007-2013 e 2014-2020, il rapporto tra pagamenti e costo degli interventi si ferma al 49,8%; a fronte di un costo complessivo degli interventi pari a 181,3 miliardi di euro, si registrano pagamenti per 90,3 miliardi di euro.

Una gestione poco efficiente degli investimenti, in termini di costi e tempi, può determinare una riduzione degli effetti moltiplicativi. Sulla base delle valutazioni contenute nel paper di Buseti F., Giorgiantonio C., Ivaldi G., Mocetti S., Notarpietro A. e Tommasino P., pubblicato dalla Banca d'Italia, l'effetto moltiplicativo degli investimenti pubblici si riduce di oltre un terzo nell'arco di cinque anni da una scarsa efficienza della spesa per investimenti, come più elevati tempi di realizzazione delle opere pubbliche e costi eccessivi.

FOCUS: La moda, il settore manifatturiero più colpito dalla recessione in corso

La moda è il settore manifatturiero che nel corso della crisi Covid-19 registra il più ampio calo di produzione, scesa del 28,7% nei primi dieci mesi del 2020, una intensità più che doppia rispetto al calo del 13,8% della media del manifatturiero. Nella proposta di PNRR non vi è traccia di un intervento specifico per un settore in cui l'Italia ha una leadership

internazionale: le imprese del comparto in Italia danno lavoro a 472 mila addetti, 98 mila in più del totale del settore di Germania, Francia e Spagna messe insieme.

Negli interventi relativi alle politiche industriali di filiera e internazionalizzazione si trova solo un generico riferimento: “Particolare attenzione sarà rivolta, in questo ambito progettuale, alle imprese che promuovono nel mondo i prodotti del Made in Italy, in particolare a quelle di minori dimensioni.” (pag. 67). A fronte dei 2 miliardi di euro di stanziamento per il periodo 2021-2026, va ricordato che le sole imprese del tessile, abbigliamento e pelle, nei primi undici mesi del 2020 hanno perso 16,9 miliardi di euro di fatturato e 10,7 miliardi di euro di esportazioni, mentre per l'intera manifattura si stima una perdita di 112,3 miliardi di euro fatturato, di cui 48 miliardi di esportazioni.

MISSIONE 1 - DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO

La nostra Visione

Dobbiamo fare tesoro della lezione che ci ha imposto questa pandemia, utilizzando, come leva strategica, il modo di reagire delle nostre piccole imprese in questi momenti difficili, con la loro grande flessibilità ed adattabilità dimostrata nello scomporre e ricomporre filiere, nella generazione di aggregazioni orizzontali e forme di cooperazione interaziendale, che sommano intelligenze e non semplicemente fattori della produzione.

La declinazione delle misure descritte nel PNRR, dovrà necessariamente tener conto del suo terreno naturale di atterraggio, costituito dal fondamentale ruolo delle micro e piccole imprese nel sostegno allo sviluppo e all'orientamento delle produzioni verso soluzioni green, verso la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza del territorio e del patrimonio immobiliare, nel turismo, inteso come “ecosistema” e non come Settore economico, nella cultura come leva di generazione imprenditoriale, nell'innovazione e nelle tecnologie digitali, declinate come fattore abilitante al recupero competitivo ed alla rigenerazione del business di molte nostre imprese, non soltanto di grande dimensione.

Dobbiamo avere la capacità di mettere al centro la comprensione di un fenomeno del tutto nuovo e innovativo: stiamo entrando in una dimensione di “new economy” che deve saper cogliere i fattori complementari da comporre nel disegno complessivo di sviluppo, tenendo conto di una realtà fluida e complessa in cui non è tanto difficile comporre i pezzi di un insieme, quanto trovare i collegamenti tra le variabili critiche.

Siamo testimoni di un tempo in cui è sempre più evidente che l'economia del lavoro come lo abbiamo inteso per molto tempo, puro dispendio di energie psicofisiche e di prodotti standardizzati a basso prezzo, abbia lasciato il posto ad una economia dell'intelligenza e della personalizzazione, in cui non esiste il lavoro, ma “i lavori” dal contenuto diversificato e fondati sul mix di nuove competenze e saper fare: non un salto all'indietro verso la “decrescita felice”, ma uno straordinario e inatteso salto in avanti verso un “valore artigiano” che significa poter personalizzare su larga scala, tenendo conto delle condizioni di **sostenibilità** e di **coesione territoriale**, **attenti al riuso, alla manutenzione e al green**, a costi comunque accessibili da ampi gruppi sociali.

Tutto ciò sarà possibile grazie all'innovazione tecnologica del **digitale** e della incipiente **rivoluzione dell'intelligenza artificiale**, che fanno saltare i confini concettuali, operativi e normativi tra artigianato e resto del mondo, ancora oggi così limitanti.

Per questa ragione riteniamo indispensabile creare le condizioni per rilanciare **un modello generale di impresa** fondato sugli elementi essenziali della comunità:

- **sapere artigiano: il far bene le cose, la valorizzazione del sapere, del bello, dell'unico**, della storia, della bottega.
- **famiglia**: come elemento fondante di ogni società e, nel caso dell'artigianato, spesso anche dell'impresa stessa;
- **territorio**: come utilizzo sapiente delle risorse naturali, sostenibilità ambientale, riuso, economia circolare, comunità di uomini, di valori e di storia, le nostre radici.

Un modello di impresa che noi definiamo impresa "a valore artigiano", con al centro la piccola impresa familiare diffusa di territorio che combina sostenibilità economica, sostenibilità sociale e sostenibilità ambientale.

Le nostre priorità

1. Stabilizzazione del piano "Transizione 4.0" rendendolo ancor più utilizzabile per micro e piccole imprese (in ossequio al principio *Think Small First*)

Deve essere potenziata (almeno raddoppiata) la percentuale del credito di imposta riconosciuto per investimento in beni strumentali nuovi, compresi quelli connessi, ritenendo questo il presupposto e la pre-condizione per il rilancio di investimenti in tempi di incertezza. Deve a nostro avviso essere premiata la propensione agli investimenti non soltanto partendo dal presupposto che i "collegamenti" siano di tipo digitale, ma anche strategico, connessi ad esempio con gli altri ambiti "core" del Piano. Sono necessarie misure specifiche per le mMPI in grado di valorizzare le loro capacità creative ed adattive che ben si conformano allo sviluppo permanente dei territori, nei tantissimi campi in cui queste operano, favorendo la formazione ed il trasferimento delle "nuove competenze", a partire dal titolare (che si occupa di tutto) e potenziando la capacità di pensiero laterale, su cui ci sono ampi margini di miglioramento.

Per questo, i Digital Innovation Hub e i *Competence Center* devono poter agire su tutto il territorio ed essere svincolati dalle vocazioni tecnologiche specifiche o settoriali, recuperando e dando più forza una visione integrata e diffusa della dimensione territoriale.

2. Soluzione al problema della finanza d'impresa per piccoli importi (area a fallimento di mercato per industria bancaria)

Prevedere, come già esiste in altri Paesi europei ed extraeuropei, la costituzione di un intermediario bancario con la missione dedicata di garantire l'erogazione di finanziamenti (anche in conto capitale) al sistema delle micro e piccole imprese. Deve inoltre essere

facilitato l'impiego di strumenti di finanza territoriale (es. bond di territorio, orientati alle mPMI), quale valido canale di finanziamento alternativo al credito bancario.

3. Nuova Legge quadro per l'artigianato

Ripensare, in un'ottica moderna, la legislazione vigente per l'Artigianato, che consenta di concepire l'Artigianato come insieme di valori economici e sociali e non soltanto come "limite dimensionale", individuando un collegamento funzionale e strategico alla definizione europea di piccola impresa, in linea con le normative di altri Paesi, superando gli attuali limiti dimensionali dell'impresa artigiana portandola fino ai 50 dipendenti.

4. Favorire la trasmissione d'impresa e dei mestieri

Incentivare il passaggio generazionale favorendo la cooperazione intergenerazionale per coniugare la tradizione del "maestro artigiano" con la progettualità innovativa espressa dalle nuove generazioni, soprattutto in relazione alle tecnologie digitali. Il passaggio generazionale interesserà, infatti, nel prossimo decennio il 20% delle imprese familiari ed è indispensabile creare le condizioni affinché i giovani, alla fine del percorso formativo, possano rilevare ed innovare mestieri artigianali che rischiano l'estinzione e che rappresentano un valore economico, sociale e di tradizione per il nostro Paese.

5. Recupero della Piccola Manifattura dentro i centri urbani

Promuovere una maggiore presenza delle micro e piccole imprese della produzione manifatturiera di qualità all'interno dei centri urbani, come fattore strategico di rigenerazione urbana che tenga conto non soltanto della riqualificazione delle periferie, ma anche del ripopolamento dei centri storici attaccati dalla desertificazione indotta dalla crisi pandemica.

6. Valorizzazione dell'Artigianato Artistico

Valorizzare le professioni di "artigianato artistico" e tradizionale, che rappresentano l'eccellenza del made in Italy e l'espressione delle identità e delle tradizioni dei nostri territori, attraverso:

- a) Il riconoscimento ufficiale, come parte del patrimonio culturale italiano sul modello francese;
- b) la riqualificazione dei percorsi formativi;
- c) l'accesso al Fondo di Emergenza per le imprese culturali e al Fondo Cultura per gli investimenti sul patrimonio istituiti dal Decreto Rilancio

7. Recupero, manutenzione e restauro degli immobili di interesse storico-artistico

Estendere il credito di imposta del 110% sugli interventi di conservazione, di manutenzione e di restauro degli immobili interesse storico-artistico di proprietà privata sottoposti a vincolo.

8. Sostegno al made in Italy

- **Normativa EU per “Indicazione d’Origine dei Prodotti”**

Sostenere l’introduzione, nel diritto europeo, di norme che consentano di valorizzare i prodotti presso il consumatore mediante l’indicazione di origine per tutti i prodotti fabbricati sia in area UE sia per quelli extra UE, al fine di aumentare il livello di informazione e consapevolezza della loro provenienza, quale presupposto per l’adozione di misure di valorizzazione dell’origine dei prodotti e **della loro tracciabilità**.

- **Sostegno all’internalizzazione e all’export**

- a) Prevedere in modo strutturale la gratuità della partecipazione a fiere italiane per le micro e piccole imprese, attraverso un *voucher* per la copertura integrale di costi;
- b) prevedere il rifinanziamento del Fondo export artigianato (contributi a fondo perduto fino al 70%) per progetti di internazionalizzazione di raggruppamenti di imprese anche multiregionali;
- c) agevolare l’acquisizione, per le mPMI, di strumenti e competenze necessarie per operare nell’e-commerce.

MISSIONE 2 - RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA

La nostra Visione

Far leva sul sistema produttivo italiano fatto di piccole imprese diffuse di territorio è uno dei temi chiave se vuole essere colta la sfida ambiziosa di inserire la discussione sullo sviluppo dell’impresa all’interno di una discussione più generale sulla sostenibilità.

Si tratta di una discussione che ha assunto ormai una dimensione globale che lega l’esigenza di salvaguardare il Pianeta, alla tutela dell’ambiente e al contrasto ai cambiamenti climatici.

Abbiamo, nel tempo, maturato la convinzione che è possibile praticare una dimensione sostenibile soltanto nella misura in cui si riescono a determinare le condizioni complessive di “benessere delle comunità nel proprio territorio”. Ci sembra anzi quasi scontato che accanto alla sostenibilità ambientale debba esserci un modello sociale sostenibile, una economia sostenibile, istituzioni sostenibili ed infine, politiche sostenibili. Per questo, per noi, il tema diventa centrale. Per questo ci prendiamo l’onere dell’accompagnamento delle imprese verso la sostenibilità, come elemento strategico per la nostra Organizzazione.

Il sistema delle piccole imprese italiane porta nel DNA la sostenibilità, perché radicato nel tessuto sociale ed economico e motore di sviluppo sul territorio. L’aspetto ambientale della sostenibilità rappresenta pertanto un potenziale enorme di sviluppo “green”, oltre ad essere un valore aggiunto per le imprese. La riparazione e il riutilizzo dei prodotti e la trasformazione dei rifiuti in risorse, l’efficientamento energetico, il ricorso alle fonti rinnovabili, sono tutti processi strettamente

connessi alla lotta ai cambiamenti climatici su scala globale che sono anche attività connaturate al modo di fare impresa dell'artigianato e delle Micro Piccole e Medie Imprese in generale.

Ciò è confermato anche dai dati elaborati dall'Ufficio Studi di Confartigianato dai quali emerge che, su un universo di un milione di imprese con 3 e più addetti, vi sono 688mila imprese (il 66,6% del totale) che svolgono una o più azioni finalizzate a ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività. Le micro e piccole imprese (MPI) presentano una propensione alle azioni green del 66,3%, praticamente 7 MPI su 10.

Un radicale cambio di paradigma culturale che cambierà i modelli di "business" e deve vedere le nostre imprese protagoniste attive al centro di una rivoluzione su scala globale.

Accanto a questo, riteniamo necessario puntare su un nuovo modello di innovazione sociale attraverso cui rispondere più compiutamente ai bisogni e ai desideri emergenti delle persone e delle collettività grazie a nuove modalità di collaborazione, nuovi contenuti imprenditoriali, nuove forme di iniziativa economica e implementando un modello virtuoso che supera vecchie schematizzazioni basate sulle imprese che producono, le persone che lavorano, il soggetto pubblico che interviene per colmare eventuali lacune. Bisogna saper cogliere, il desiderio degli individui di sentirsi parte delle comunità locali; il valore di una innovazione aperta che supporti categorie ampie di imprese e prodotti; la predisposizione verso una produzione consapevole più attenta all'ambiente e realizzata, su misura, grazie alle nuove tecnologie digitali.

Per noi la sostenibilità è quindi, in primo luogo la capacità del sistema e delle istituzioni di sostenere le comunità, a partire dalle comunità di base che costituiscono il nucleo essenziale della costruzione della società e del vivere civile.

Occorre garantire una maggiore partecipazione delle nostre imprese ai processi di sviluppo locale e innestare nel tessuto produttivo tutti i fattori strategici ed abilitanti di una **nuova dimensione produttiva ed economica**, investendo in un nuovo paradigma produttivo fondato sull'affermazione del "bello" e di tutte le occasioni che il bello può offrire.

E' in questo contesto che, a nostro avviso, è fondamentale incentivare la cosiddetta "transizione green".

Le nostre priorità

1. Rendere strutturali incentivi per ristrutturazioni.

Allungamento a tutto il 2023 del "Superbonus 110%" ed estensione a tutti gli interventi e tipologie di edifici (anche ad uso produttivo) delle misure di innalzamento della soglia della detrazione al privato, prevedendo il loro mantenimento strutturale anche attraverso un meccanismo scalare discendente per gli anni successivi al 2023 (esempio: soglia al 90% nel 2024 e all'80% nel 2025; 65% nel 2026).

2. Riqualificazione green del patrimonio edilizio pubblico e sua messa in sicurezza

Favorire la transizione green e la messa in sicurezza del patrimonio pubblico, a partire dalla riqualificazione delle scuole, nonché il recupero degli spazi culturali e la riqualificazione del connesso patrimonio, incrementando il ricorso alle tecnologie eco-sostenibili e alla bio-edilizia nel nuovo edificato.

3. Riuso dei beni in funzione dell'economia circolare.

La politica di tutela del territorio si collega inscindibilmente con il tema dell'economia circolare: è necessario rimettere al centro il riuso dei beni attraverso specifiche forme di agevolazione della domanda ed incentivo dell'offerta, contrastando la pratica dell'obsolescenza programmata che ha comportato una dequalificazione dei beni, determinandone la rapida sostituzione.

4. Valorizzazione degli appalti a "Km. 0"

La sfida degli investimenti nelle infrastrutture non può prescindere dall'orientamento del sistema pubblico di affidamento dei lavori e delle commesse verso politiche di "transizione green", indispensabili accanto alla forte semplificazione dei meccanismi di gestione degli appalti. Per questo riteniamo fondamentale, anche al fine del rispetto dei principi del Green Public Procurement, che le Stazioni appaltanti possano privilegiare l'affidamento delle commesse pubbliche alle mPMI localizzate in prossimità dei luoghi di esecuzione dei lavori, nelle procedure in cui gli importi di appalto siano inferiori alla soglia di 150.000 euro.

5. Misure strutturali per l'economia circolare

L'introduzione di meccanismi incentivanti strutturali per le imprese virtuose e circolari potrebbe accelerare notevolmente la transizione insieme allo stanziamento di fondi per l'adeguamento e ampliamento della rete di impianti per la trasformazione di rifiuti in risorse.

MISSIONE 3 - INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA'

La nostra Visione

L'orientamento *green* dei processi di sviluppo deve prevedere investimenti orientati alla riqualificazione delle infrastrutture logistiche essenziali e di collegamento, soprattutto negli ambiti di prossimità. In tal senso deve essere adottato un approccio che favorisca lo sviluppo della mobilità sostenibile, come grande opportunità di investimento integrato pubblico/privato a sostegno dell'economia dei territori.

Una vera svolta verso la mobilità sostenibile costituisce inoltre una grande opportunità per l'economia dei territori e delle imprese di vari settori, dall'impiantistica, ai trasporti, alla logistica, allo sviluppo software sino all'autoriparazione. Mobilità sostenibile, quindi, sia come opportunità per le piccole imprese, ma anche come contributo al miglioramento della sostenibilità ambientale, verso uno sviluppo in armonia con il territorio e con l'ecosistema. Sul fronte dei servizi, le infrastrutture per la mobilità devono favorire l'integrazione dei servizi di trasporto garantendo non soltanto l'intermodalità, ma anche il pluralismo e

l'equilibrio tra le diverse tipologie di mezzi e di imprese, tale da consentire, tra l'altro, la piena valorizzazione delle caratteristiche di flessibilità ed elasticità delle imprese artigiane, anche e soprattutto mediante interventi di programmazione e riconversione di alcune tipologie di servizi di trasporto, con particolare riferimento ai servizi specializzati e alle aree interne a domanda debole.

Le nostre priorità

1. Transizione giusta per il settore dell'autotrasporto

Si evidenzia che avendo avviato la transizione ecologica, il comparto dell'autotrasporto italiano si pone in linea con gli ambiziosi obiettivi europei, raggiungendo in modo virtuoso rispetto ad altri settori, significativi risultati in termini di sostenibilità ambientale e riduzione delle emissioni nocive.

Già dal 2015 il settore, avendo subito l'esclusione dai benefici fiscali sui rimborsi accise per i veicoli più inquinanti, ha dovuto puntare con decisione sugli investimenti in nuovi mezzi, nonostante le difficoltà economiche, la scarsa redditività causata dall'aumento dei costi ed una concorrenza al ribasso provata da vettori esteri irregolari. Per questo è fondamentale mettere in campo un piano strutturato di riconversione ambientale e ammodernamento delle flotte con una serie di azioni pianificate.

2. La mobilità delle persone nella transizione "green"

Le condizioni di flessibilità ed elasticità che caratterizzano le piccole imprese di trasporto viaggiatori (la media è rappresentata da imprese che impiegano da tre a dieci autoveicoli) consentono di intervenire, nella organizzazione dei servizi di TPL con modalità innovative, favorendo, oltre all'abbattimento dei costi di produzione dei servizi anche l'innalzamento qualitativo. In tal senso devono essere rafforzate le possibilità di integrazione dei tradizionali servizi di linea, con modalità di trasporto che intervengano su segmenti particolari della mobilità, nei quali il livello di integrazione delle piccole imprese appare maggiormente e più rapidamente realizzabile, quali: a) servizi specializzati, che intervengono su particolari categorie di utenti (trasporto scolastico, trasporto di operai e dipendenti, trasporto di disabili etc.); b) trasporti nelle aree a domanda debole (ad esempio: territori montani, aree disagiate, servizi sostitutivi notturni, linee urbane a bassa intensità di traffico); c) i servizi di trasporto di linea mediante autoveicoli a basso impatto ambientale.

MISSIONE 4 - ISTRUZIONE, FORMAZIONE, RICERCA E CULTURA

La nostra Visione

Il contesto economico e sociale del dopo *Covid* subirà profondi mutamenti, nell'organizzazione del lavoro, nella produzione, nei consumi e anche nelle stesse abitudini

delle persone. Conseguentemente, occorre avviare importanti investimenti sulle competenze professionali, ad incominciare dall'utilizzo delle tecnologie digitali.

I giovani rappresentano una priorità e non si possono rinviare riforme e misure specifiche che consentano di superare alcune criticità strutturali del nostro Paese che riguardano il *mismatch* tra la domanda e l'offerta di lavoro che si traduce in un *mismatch* tra le competenze richieste dal mondo del lavoro e quelle acquisite nel sistema educativo, la carenza nelle competenze STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*), le basse percentuali di raggiungimento dei titoli di studio secondari e terziari e, infine, livelli preoccupanti di abbandono precoce degli studi.

Come confermato dai dati dell'Ufficio Studi di Confartigianato siamo infatti di fronte ad un grande paradosso che è quello di un calo della domanda di lavoro e di crescita della difficoltà di reperimento di figure professionali e questo riguarda in modo particolare i giovani.

Nel 2020, il mercato del lavoro ha perso l'1,3% degli occupati con un livello dell'occupazione che è sceso di 300 mila unità. Purtroppo, questo calo ha colpito maggiormente i giovani. Se ci confrontiamo con gli altri Paesi Europei il tasso di occupazione dei giovani fino a 34 anni in Italia è del 40% oltre 15 punti inferiore al 55,5% della media UE a 27. Il tasso italiano è il più basso tra i 27 paesi dell'UE.

Allo stesso tempo, sale la difficoltà di reperimento delle figure professionali ricercate dalle imprese che si attesta al 29,7%, registrando un aumento del 3,3% rispetto al 2019.

La difficoltà è poi ancora maggiore nelle imprese artigiane dove la difficoltà di reperimento sale del 38,2% nel 2020 segnando un aumento di 5,5 punti rispetto all'anno 2019 (32,8%).

Mancano operai metalmeccanici ed elettromeccanici, operai specializzati nelle industrie del legno e della carta, operai specializzati e conduttori di impianti tessile, abbigliamento e calzature, operai specializzati in edilizia e manutenzione degli edifici, conduttori di mezzi di trasporto.

Per fronteggiare la crisi, le MPI hanno intensificato l'utilizzo delle tecnologie digitali e i trend di lungo periodo stimano che tra il 2020 e il 2024 le imprese richiederanno il possesso di competenze green e digitali sia di importanza sia intermedia che elevata.

Secondo i dati Confartigianato, il 59% delle assunzioni in MPI richiede competenze digitali, per il 52% skills matematico-informatiche e per il 36% tecnologie 4.0.

Nella direzione di superare queste criticità debbono essere focalizzate le prospettive di ripresa del nostro Paese per una istruzione e formazione dei giovani, ma anche dei lavoratori che dovranno aggiornare/acquisire nuove competenze, per rispondere al mercato del lavoro.

Le nostre priorità

1. Previsione di un sistema di orientamento scolastico e professionale

Va avviata una riforma del sistema di orientamento che consenta di guidare i giovani e le loro famiglie verso percorsi formativi che tengano conto da un lato delle attitudini e propensioni personali e dall'altro delle prospettive occupazionali e di lavoro futuro.

Un orientamento efficace e strutturato in tutto il percorso formativo ma con una attenzione specifica nei momenti di passaggio da un ciclo di studi ad un altro (tra le scuole medie e le superiori e tra le superiori e l'università) consentirebbe di contrastare alcuni fenomeni preoccupanti come il mismatch di competenze e la dispersione scolastica.

L'attività di orientamento va affidata ad orientatori specificatamente formati e aperta agli stakeholder e al territorio di riferimento. Inoltre, per aumentarne la profittabilità dovrebbe implicare anche una efficace attività di informazione/comunicazione capace di far conoscere realtà formative ancora poco note (ITS) o sulle quali gravano pesanti pregiudizi (Istituti Professionali e Istruzione e Formazione Professionale -IeFP), al fine di farne conoscere le potenzialità.

La formazione professionale, infatti, rappresenta ancora una scelta residuale, come dimostrato dai primi risultati sulle iscrizioni all'anno accademico 2021/2022 pubblicati dal Ministero dell'Istruzione e dai quali emerge come i Licei, con il 57,8% delle preferenze, si confermino in testa alle scelte delle studentesse e degli studenti. Seguono gli Istituti tecnici, con il 30,3% delle iscrizioni (30,8% un anno fa), e i Professionali, scelti soltanto dall'11,9% degli studenti (12,9% lo scorso anno).

In questo ambito andrebbe rilanciata anche l'alternanza scuola lavoro che, insieme all'apprendistato duale, può portare ad un rinnovato rapporto tra scuola e lavoro.

2. Rilancio degli Istituti Professionali e degli Istituti Tecnici

Va sostenuto un rilancio dell'istruzione e della formazione tecnica e professionale, anche grazie al sistema di orientamento, in quanto si tratta di percorsi che prevedono in uscita la maggior parte delle figure professionali richieste dalle imprese, collegate alle filiere produttive della manifattura e del Made in Italy, alle nuove tecnologie e che spesso sono figure di difficile reperimento.

La qualità formativa di tali percorsi va assicurata attraverso uno stretto collegamento con i sistemi produttivi strategici dei territori per una facile transizione nel mondo del lavoro, potenziando le attività didattiche laboratoriali e di alternanza scuola lavoro.

3. Incentivare la formazione professionalizzante, investendo sugli ITS

L'utilizzo crescente delle tecnologie digitali, intensificatosi durante la pandemia Covid-19, profila una domanda di lavoro caratterizzata da una maggiore diffusione di competenze digitali. Conseguentemente, occorre avviare importanti investimenti sulle competenze professionali, ad incominciare dall'utilizzo delle tecnologie digitali. In tale ottica un obiettivo importante è quello di costruire una filiera della formazione professionale che parta dalle scuole superiori e trovi il suo completamento negli ITS che costituiscono un laboratorio per la formazione di nuove competenze e profili professionali.

4. Favorire l'inclusione delle micro e piccole imprese nella ricerca

Integrare i programmi di sostegno alla ricerca con misure specifiche per le mMPI, sfruttando al massimo le loro capacità creative ed adattive che ben si conformano allo sviluppo permanente dei territori, nei tantissimi campi in cui queste operano.

5. Rafforzare il ruolo dell’Innovation Manager nelle realtà di mPMI

Rafforzare il sostegno manageriale al “sistema complesso” dell’artigianato e della piccola impresa italiana, che necessita di attività di consulenza, formazione, riorganizzazione, attraverso: figure che abbiano un rapporto quotidiano con i problemi delle imprese (come i Digital Innovation Hub); realtà di consulenza (come gli Innovation Manager); altri soggetti in grado di esprimere un potenziale ancora inutilizzato in termini di competenze (come gli ITS o l’alta formazione locale), in una logica di network reale che lavori quotidianamente con le imprese.

6. Rafforzare la collaborazione tra artigianato e filiera dell’arte e dei Beni Culturali

Intervenire per valorizzare le “botteghe” artigiane che operano nella filiera dell’arte e dei beni culturali, tramite: strategie formative specifiche per impedire la perdita di questi saperi; forme di sostegno economico mirato; una campagna di comunicazione e promozione di questi mestieri, che stimoli i giovani con attitudini artistiche a intraprendere queste attività.

MISSIONE 5 – INCLUSIONE E COESIONE: EQUITÀ’ SOCIALE, DI GENERE E TERRITORIALE

La nostra Visione

Confartigianato ritiene indispensabile che la capacità imprenditoriale diffusa e tutta la ricchezza del territorio, riescano ad emergere, sostenute da una adeguata politica per lo sviluppo, assicurando il sostegno ai singoli settori economici anche attraverso la ricerca di un effettivo e reale coinvolgimento dell’intera comunità. E’ necessario, infatti, rilanciare non soltanto i comparti industriali considerati *core*, ma anche tutte le attività capaci di rimettere in moto, in modo non episodico o occasionale ma permanente, la crescita. Occorre al contempo far leva sulla famiglia e sulle comunità interventi che favoriscano il *caregiver* ovvero il prendersi cura, dispiegando il potenziale ancora in gran parte inespresso in grado di trasformare le reti informali di solidarietà in infrastruttura stabile e occasione di sviluppo economico e sociale.

Bisogna, inoltre, porre massima attenzione alla cura del territorio, evitando in primis il consumo del suolo e favorendo la ristrutturazione dell’esistente. Bisogna ritrovare i punti di forza di una endogena “biodiversità” del sistema mettendo in campo azioni finalizzate a ripopolare i tanti borghi e i piccoli centri garantendo adeguate infrastrutture e accompagnando la ristrutturazione dell’esistente con specifici interventi di sostegno legati alla ristrutturazione edilizia degli immobili collocati in Comuni con non più di 5.000 abitanti che presentano un trend demografico negativo su un ampio arco temporale.

Di fronte ad una situazione di scambi sempre più consistenti tra sistemi “a rete”, il Mezzogiorno deve poter finalmente colmare il gap con il resto del Paese intervenendo certamente nella realizzazione delle infrastrutture fondamentali per lo sviluppo, ma anche con interventi in grado di colmare il rapporto tra dorsali e prossimità, attraverso l’innervatura periferica delle infrastrutture e il completamento e il rafforzamento delle dotazioni già esistenti.

Anche per lo sviluppo del Sud, è necessario riconoscere la giusta centralità al sistema di impresa diffuso e di mPMI. Favorire l’inclusione delle mPMI nell’ambito delle misure che

verranno adottate nell'ambito del PNRR e nella fase di programmazione dei fondi di coesione significa porre attenzione alla definizione di progetti e bandi improntati alla «accessibilità» delle imprese, soprattutto micro e piccole, senza porre limiti o barriere alla partecipazione delle PMI e dimensionando i bandi in modo aggredibile e sostenibile, mantenendo un mix di intervento composto da fondo perduto e altri strumenti agevolativi.

Vanno, infine, ripensati i temi dello sviluppo turistico, non soltanto in chiave di maggiore presenza di visitatori, ma anche per generare condizioni di attrazione permanente legate alle produzioni tipiche locali, alla capacità del tessuto di impresa diffusa di essere “porta del territorio” e valorizzazione delle risorse paesaggistiche e naturali, del patrimonio storico e culturale e della enogastronomia, della cultura e della tradizione locali.

Al centro della ripartenza va, inoltre, messa la centralità del lavoro: risorse ed energie importanti vanno allocate per creare impresa, lavoro vero e di qualità, come quello delle PMI.

Se è vero, come è vero, che gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro sono stati pesantissimi, con un impatto particolarmente concentrato sui giovani, è necessario che gli obiettivi di policy siano declinati in concrete azioni per rimuovere gli ostacoli che scoraggiano le imprese ad assumere.

Da tale punto di vista la prima naturale misura per contrastare la forte decrescita del tasso di occupazione giovanile è quella di investire sulle competenze professionali puntando sull'apprendistato. Ridurre il mismatch di competenze significa intercettare i reali fabbisogni delle imprese e sostenerle concretamente nell'investimento sulla formazione on the job, incentivando il ricorso all'apprendistato non solo duale ma anche professionalizzante.

Dal punto di vista normativo, invece, è necessario creare un clima di fiducia all'interno delle imprese, attraverso misure giuste e non punitive per gli imprenditori e le loro aspettative: ciò significa, in primo luogo, abbandonare l'attuale rigido assetto regolatorio dei contratti a termine.

In tema di politiche attive il rilancio del sistema non può passare attraverso l'ennesima riforma autoreferenziale del sistema pubblico. L'efficacia del sistema va perseguita con il rafforzamento della sussidiarietà, tramite la collaborazione di tutti gli attori coinvolti (Fondi Interprofessionali; operatori privati del mercato del lavoro) a cui vanno tuttavia garantite risorse adeguate.

Da tale punto di vista, dal momento che la formazione è chiamata a svolgere un ruolo determinante nel rilancio della crescita, nel recupero della competitività e nel ristabilimento dei livelli occupazionali, va quantomeno eliminata la previsione normativa (L. n. 190/2014, art. 1, comma 722) che ha disposto, a decorrere dal 2016, il prelievo di 120 milioni annui a valere sulla quota di risorse destinate ai Fondi Interprofessionali.

Sul fronte delle politiche attive appare inoltre necessario rafforzare ed implementare strumenti quali il Fondo Nuove Competenze: si tratta, infatti, di uno strumento del tutto nuovo di politica attiva, alternativo al normale sistema degli ammortizzatori sociali, volto a consentire la graduale ripresa dell'attività dopo l'emergenza sanitaria, innalzando il livello del capitale umano nel mercato del lavoro.

Per tale ragione, è necessario in primo luogo consentire alle imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, di accedere alle risorse nel corso dell'intero 2021: la proroga al 30 giugno, disposta dal Decreto Interministeriale del 22 gennaio u.s., non risolve appieno le

criticità di accesso al Fondo dato il ristretto lasso temporale intercorrente tra la pubblicazione del Decreto, avvenuta il 12 febbraio 2021, ed il nuovo termine per la presentazione delle domande.

Resta, inoltre, la necessità di individuare meccanismi che consentano un più facile accesso al Fondo da parte delle imprese di piccole e medie dimensioni, anche riconoscendo alle imprese di minore dimensione una disponibilità specifica delle stesse risorse, sulla scorta di quanto fatto con successo per altre misure (ad esempio, credito di imposta formazione 4.0). In merito agli altri strumenti di politica attiva, in seguito al ripristino dell'assegno di ricollocazione anche per i soggetti disoccupati - percettori di NASpl o DIS – COLL - o che siano collocati in cassa integrazione, l'esigenza è quella di rendere nuovamente operativo, in tempi brevi, questo strumento individuando modalità di erogazione dell'assegno il più possibile semplificate ed efficaci.

In tale contesto, in raccordo con le politiche attive può essere inserita una riforma degli ammortizzatori sociali che ne garantisca l'universalità, valorizzando le specificità esistenti, come quella dei Fondi di solidarietà bilaterali, fra cui quello dell'artigianato (FSBA).

Le nostre priorità

1. Favorire il recupero della residenzialità nei piccoli comuni, nelle aree interne e nelle zone montane

Avviare un piano nazionale per i 5.552 piccoli Comuni italiani con meno di 5.000 abitanti per il contrasto allo spopolamento, al consumo del suolo, favorendo l'infrastrutturazione digitale, il recupero della residenzialità civile e produttiva, nonché la difesa dei presidi commerciali e artigiani dei territori mediante misure di agevolazione fiscale.

2. Rafforzare le misure di inclusione delle mPMI nella prossima programmazione dei fondi di coesione

Favorire l'inclusione delle mPMI nell'ambito delle misure che verranno adottate nella fase di programmazione dei fondi di coesione ed in particolare definire progetti e bandi improntati alla «accessibilità» delle imprese, soprattutto micro e piccole, senza porre limiti o barriere alla partecipazione delle PMI e dimensionando i bandi in modo aggregabile e sostenibile, mantenendo un mix di intervento composto da fondo perduto e altri strumenti agevolativi.

3. Rafforzare in termini quantitativi e qualitativi l'offerta di servizi pubblici essenziali in tutti i settori della Pubblica Amministrazione

Recuperare il differenziale tra Mezzogiorno e resto del Paese legato al funzionamento della pubblica Amministrazione e dei Servizi Pubblici Essenziali come l'istruzione, la giustizia civile, la sanità, gli asili, l'assistenza sociale, il trasporto locale, la gestione dei rifiuti, la distribuzione idrica, che si pongono ad un livello qualitativo notevolmente insufficiente ed inferiore rispetto al centro Nord.

4. Ridefinire l'approccio ai temi dello sviluppo del turismo

E' necessario mettere in campo interventi strutturali in grado di rigenerare l'offerta turistica italiana in una dimensione totalmente nuova. Le città d'arte hanno perso visitatori ed i centri storici senza turisti non possono più dare linfa alle attività produttive correlate. Ma se le zone che vivevano di monocultura turistica oggi sono vuote, al di fuori dei grandi centri emergono anche delle opportunità basate sulla specificità di questi territori che possono divenire un modello di sviluppo e rigenerazione turistica per l'Italia intera. Per questo è necessario agire sul rapporto tra territori turistici e qualità della vita, che dipende da tanti fattori, quali il mantenimento di una popolazione residente attiva, servizi per i cittadini e i turisti e un tessuto produttivo vivo ed ecosostenibile.

L'intervento straordinario del PNRR deve evitare che questo tessuto imprenditoriale turistico non si disgreghi e la valorizzazione del territorio e della filiera turistica deve passare dall'innalzamento della qualità della vita in primo luogo dei residenti. Non è più pensabile proseguire con lo "spolpamento" del territorio, come nell'*overtourism*, che portano ad un impoverimento dei residenti, della cittadinanza attiva e delle botteghe artigiane. Occorre costruire delle proposte turistiche in grado di mantenere i territori come luoghi vivi e attrattivi, combattere lo spopolamento e favorire le attività produttive che prosperano in un sistema ecosostenibile.

5. Incentivare l'imprenditoria femminile

Attenzione deve essere dedicata all'imprenditoria femminile (l'Italia è prima in Europa per donne occupate indipendenti con 218.847 imprese artigiane a conduzione femminile) cogliendo questo momento come opportunità per incrementare la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro. A tal fine si rende opportuno non solo incentivare la creazione di micro e piccole imprese guidate da donne ma anche individuare strumenti per rafforzare la competitività e l'accesso al credito di quelle esistenti. In tale contesto le misure già previste nella Legge di Bilancio per il 2021 (Fondo a sostegno dell'impresa femminile con stanziamento di 20 mln. di euro per ciascuno degli anni 2021-2022) vanno rese strutturali ed incrementate notevolmente nella dotazione.

Allo stesso tempo bisognerà intervenire con misure ad hoc per la conciliazione vita-lavoro delle imprenditrici, prevedendo in tal senso un'integrazione di quanto già inserito nel Family Act.

In questo contesto, e strettamente correlate, sono le misure per l'*empowerment* femminile e per la promozione dell'imprenditorialità. E' necessario, infatti, coniugare l'incremento della natalità con quello di aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Una politica, senza essere interconnessa all'altra, con la conseguente necessità di incrementare i servizi connessi alla genitorialità a partire dagli asili nido, non consentirebbe al nostro Paese di raggiungere gli obiettivi europei.

6. Rilanciare l'apprendistato come canale privilegiato di accesso al lavoro

Le mutate esigenze del post Covid rendono necessario un adeguamento delle competenze professionali. Occorre, in primo luogo, incentivare il ricorso all'apprendistato, quale strumento necessario per far fronte alle difficoltà per le imprese a reperire manodopera qualificata e quale canale di ingresso privilegiato nel mondo del lavoro. L'apprendistato

formativo (I e III livello) va incentivato con un contributo fino a 800 euro mensili, a favore del datore di lavoro, a copertura del costo dell'apprendista (retribuzione contrattuale ed oneri). Per quanto riguarda l'apprendistato professionalizzante, va sostenuto attraverso il ripristino della decontribuzione totale per i primi tre anni di contratto per le imprese artigiane e in ogni caso per quelle fino a 9 dipendenti e garantendo specifici e stabili incentivi per la copertura dei costi sostenuti dalle imprese per la formazione e l'affiancamento dell'apprendista.

7. Eliminare stabilmente i vincoli e le limitazioni sui contratti a termine

L'impatto del Covid – 19 sul mercato del lavoro si è scaricato soprattutto sui contratti a termine, che mostrano un saldo annualizzato negativo di 488 mila rapporti. La rigidità normativa introdotta dal Decreto Dignità (D.L. n. 87/2018) ha quindi sortito i suoi effetti negativi proprio nel momento in cui le aziende avevano bisogno di maggiore flessibilità. Mantenere tale assetto regolatorio, ed i relativi costi, significherebbe ostacolare la crescita dell'occupazione ed esporre le imprese a perdita di competitività.

Per tali ragioni appare necessario un intervento strutturale volto ad eliminare l'obbligo di indicare la causale. Tale rimozione deve essere estesa anche ai casi di proroga e rinnovo: l'intervento operato da ultimo dalla legge di bilancio 2021 (L. n. 178/2020), e volto ad ampliare il regime di a-causalità, pur apprezzabile non è sufficiente dal momento che ha un'efficacia limitata nel tempo. L'intervento sul regime delle causali deve, inoltre, essere accompagnato dall'eliminazione del contributo addizionale previsto in occasione di ciascun rinnovo.

8. Ammortizzatori sociali universali, non unico

Rendere universali le tutele eliminando le aree di non copertura, mantenendo e valorizzando le specificità territoriali. L'attuale impianto generale della disciplina degli ammortizzatori sociali disegnato dal D. Lgs. N. 148 del 2015 appare condivisibile anche se migliorabile.

Le criticità dell'attuale sistema riguardano le fasce di copertura e, quindi, la necessità di ampliare i campi di applicazione degli strumenti oggi esistenti, abrogando la cassa integrazione in deroga, nonché la necessità di semplificare le procedure di utilizzo e di assicurare certezze interpretative e applicative alle aziende e agli operatori.

La semplificazione non si realizza tuttavia attraverso un unico ammortizzatore sociale uguale per tutti i settori, che modifichi le positive esperienze in atto e le specificità settoriali.

La presenza nell'Artigianato di un ammortizzatore sociale di riferimento (FSBA), con regole semplici e confezionate su misura per le imprese di minori dimensioni, è in elemento di specificità da valorizzare e non da eliminare in nome di un ipotetico strumento unico.

LE RIFORME INDISPENSABILI PER ACCOMPAGNARE LE MISURE DEL PNNR

1) UNA RIFORMA FISCALE A MISURA DI PICCOLA IMPRESA PER RENDERE PIÙ COMPETITIVO IL NOSTRO SISTEMA PRODUTTIVO

La riforma fiscale nel PNNR viene solo enunciata nelle sue linee generali, la stessa forma oggetto di una delle raccomandazioni che il Consiglio dell'Unione Europea ha mosso all'Italia nel 2019. A parere di Confartigianato la riforma fiscale che dovrà avere a riguardo il sistema tributario nel suo complesso, dovrà muoversi all'interno di alcuni capisaldi, in considerazione della struttura imprenditoriale del nostro sistema produttivo basato sulla piccola impresa diffusa a base familiare.

➤ **Ridurre la pressione fiscale a favore del lavoro sia esso autonomo o dipendente**

Per fare in modo che la riforma sia a misura della struttura imprenditoriale del Paese è necessario che:

- **in materia di tassazione personale IRPEF**, la riforma **assicuri pari trattamento (equità orizzontale) a tutti i redditi da lavoro indipendentemente dalla loro categoria reddituale** (lavoro dipendente, d'impresa o di lavoro autonomo). In tal senso **le detrazioni accordate ai redditi da lavoro devono essere di pari ammontare evitando ingiustificate ed inique differenziazioni;**
- **in materia di reddito d'impresa** venga garantita uniformità di trattamento nella tassazione del reddito d'impresa indipendentemente dalla forma giuridica dell'ente. A tal riguardo va **introdotta la tassazione proporzionale**, nella stessa misura prevista per l'IRES, **degli utili realizzati da imprese individuali e società di persone non prelevati dal titolare ovvero dai soci. La quota di utili prelevata, invece, verrebbe tassata in capo al titolare o ai soci con le regole proprie dell'IRPEF.** Tale misura favorirebbe la patrimonializzazione delle imprese, in continuità con la normativa sull'aiuto alla crescita economica (ACE).

➤ **Eliminare il ritardo cronico dei pagamenti dovuti dalla Pubblica Amministrazione a favore di imprese creditrici introducendo la possibilità di compensazione.** Il tema del pagamento dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione deve essere affrontato in modo prioritario, per garantire liquidità a tutte le imprese creditrici, e non solo a quelle che si trovano in una situazione patologica del rapporto con il fisco, con importi iscritti a ruolo.

E' necessario introdurre la compensazione diretta e universale tra i crediti commerciali e i debiti tributari, previdenziali e assistenziali, da attivare su iniziativa del creditore, a fronte di ritardi o inadempimenti nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione.

Il diritto dei creditori deve essere garantito e deve essere possibile utilizzare uno strumento che effettivamente sia in grado di modificare radicalmente, sul piano paritario, il rapporto tra impresa e Pubblica Amministrazione.

- **Introdurre il sistema del riporto all'indietro delle perdite di esercizio (carry back)**

Dovrebbe essere consentito compensare le perdite di esercizio con utili di precedenti periodi d'imposta, dando possibilità all'impresa di riliquidare l'imposta degli esercizi precedenti a quello di realizzo della perdita, ottenendo il rimborso delle somme già versate.

Lo strumento, già utilizzato in altri Paesi in tempi normali, appare quanto mai opportuno nell'emergenza economica attuale, per consentire alle imprese che hanno spesso subito una chiusura forzosa, un rapido recupero delle perdite sofferte in relazione al periodo d'imposta 2020.
- **Garantire un rapido recupero delle perdite di esercizio sofferte in relazione al periodo d'imposta 2020**

Computare l'intera perdita del periodo d'imposta 2020 in diminuzione dei futuri redditi imponibili e/o trasformarla in credito d'imposta.

La straordinarietà del periodo d'imposta 2020 per effetto della pandemia COVID-19, che con molta probabilità porterà la stragrande maggioranza delle imprese a chiudere il periodo d'imposta 2020 con la rilevazione di forti perdite, rende necessario consentire alle stesse la possibilità di eseguire una compensazione integrale con i futuri imponibili. In sostanza, eccezionalmente per il periodo d'imposta 2020, dovrebbe essere reso possibile computare la perdita del 2020 in diminuzione dei futuri redditi imponibili per l'intero importo che trova capienza in essi, senza il limite dell'80% oggi vigente.

In alternativa, potrebbe essere consentito alle imprese di trasformare parte delle perdite subite in credito d'imposta immediatamente utilizzabile.
- **Sospendere la disciplina delle società "non operative" e delle società in perdita sistemica**

E' necessario sospendere per il 2020 e per il 2021 l'applicazione della disciplina fiscale delle società non operative e, conseguentemente, delle medesime disposizioni relative alle società in perdita sistemica. Lo strumento, che attraverso automatismi sancisce "a priori" la non operatività delle imprese, determinandone il reddito minimo in via presuntiva sulla base di specifici coefficienti da applicare su determinati assets aziendali, non può essere mantenuta in modo invariato in un periodo di profonda e generalizzata crisi economico-finanziaria generata dall'emergenza COVID-19.

La possibilità, prevista dalla normativa in via eccezionale, di disapplicare la disciplina nel caso di uno stato di emergenza, diventerebbe la regola nel perdurare degli effetti economici dell'emergenza sanitaria in atto.
- **Una lotta all'evasione più efficace attraverso il rafforzamento del contrasto di interesse rendendo, quindi, detraibili ulteriori spese sostenute dai consumatori finali**

La diffusione della fatturazione elettronica e della trasmissione telematica dei corrispettivi fa confluire un'infinità di informazioni sui contribuenti che l'Erario può utilizzare per controllare la formazione delle basi imponibili. Ciò potrebbe consentire di **sperimentare in maniera più**

massiccia il contrasto di interesse, rendendo detraibili ulteriori spese sostenute dai consumatori finali.

Ciò permetterebbe, peraltro, il recupero di imponibile in determinati settori che potranno essere opportunamente individuati anche in ragione del livello di evasione.

➤ **Sistematizzazione delle disposizioni tributarie**

Riordinare le norme tributarie, eliminando quelle superflue e sistematizzando le altre in testi unici.

Il riordino delle disposizioni tributarie costituisce una condizione preliminare per la riforma fiscale. E' necessario sistematizzare le norme in Testi unici, eliminando quelle superflue, al fine di consentire in modo agevole di trovare, in una sola legge, le disposizioni che riguardano la disciplina delle singole imposte.

2) LA RIFORMA della PA

È il tempo di affrontare con decisione il capitolo “burocrazia” tagliando i tempi lunghi e efficientando l’infrastruttura delle nostre Istituzioni e della nostra Pubblica Amministrazione.

Migliorare l’efficienza della P.A. è, inoltre, da anni una delle priorità che la Commissione Europea ci indica nelle Raccomandazioni di primavera sottolineandone l’importanza per garantire “una crescita sostenibile ed inclusiva”.

L’attuale crisi dovuta all’emergenza Coronavirus ha evidenziato i limiti che il Sistema Paese sconta in termini di semplificazione, in particolare nel rapporto tra Pubblica Amministrazione e imprese.

➤ **Semplificazione burocratica**

Digitalizzazione completa del rapporto con la PA ed applicazione del principio del “*once only*” che consente alla PA di non chiedere all’impresa o al cittadino l’informazione già in suo possesso. In tal modo può realizzarsi il completamento del fascicolo elettronico d’impresa e il conseguente coordinamento dei controlli con controlli unici ed univoci sulle imprese.

In tal senso è sicuramente condivisibile quanto previsto nella missione 1 rispetto alla digitalizzazione della PA (1.2 Dati e interoperabilità), laddove in attuazione del principio dell’*once only* ed in linea con la EU Data Strategy si rendono interoperabili le basi dati e accessibili attraverso un catalogo di API (Application Programming Interface) che consenta alle Amministrazioni centrali e periferiche di attingere ai dati del cloud, di elaborarli e di fornire servizi a cittadini e imprese.

È però essenziale che il Piano venga completato con tempistica stringente ed azioni concrete che dovranno sin da subito essere messe in campo. L’efficienza della Pubblica Amministrazione è prodromica rispetto alla realizzazione di altre misure contenute nel Piano.

➤ **Semplificazione normativa**

Riduzione della copiosità delle norme esistenti e riorganizzazione in Testi Unici e Codici di settore. Le norme devono essere scritte in maniera chiara, semplice e comprensibile, evitando rinvii a precedenti normative ed il rischio di sovrapposizioni e scarsa comprensione.

Altrettanto essenziale è la previsione, sempre nella Missione 1 (2.3 PA semplice e connessa: semplificazione delle procedure amministrative) della mappatura completa di tutte le procedure amministrative che ineriscono alle attività economiche o alla vita dei cittadini, con priorità per quelle necessarie alla rapida attuazione dei progetti del Recovery Plan e con la consultazione ad hoc delle categorie interessate.

Tale sistematico “censimento dei procedimenti” – come d’altronde viene esplicitato nel Piano - è propedeutico e funzionale alla modifica, sul piano normativo della reingegnerizzazione, in chiave digitale, della disciplina degli stessi procedimenti, da effettuare sia sopprimendo gli adempimenti non più necessari, sia riducendo i tempi e i costi, attraverso la digitalizzazione integrale e a interoperabilità digitale (con una effettiva implementazione del principio *once-only*).

➤ **Applicazione del Principio del “ONE IN ONE OUT” e del “DIVIETO DI GOLDPLATING”**

- L’applicazione del principio del “one in one out” deve essere accompagnato da una reale valutazione ex ante di impatto dei costi e dei benefici e dal TEST PMI, con il coinvolgimento delle Associazioni di rappresentanza delle imprese maggiormente rappresentative. Deve essere, inoltre, prevista una valutazione degli effetti ex post, ad un anno dall’entrata in vigore della normativa prevedendo l’eventuale modifica della norma in base all’effetto prodotto.
- È necessario che il recepimento delle normative europee sia sempre improntato ai “livelli minimi” previsti dalle stesse direttive e che debba essere dimostrato, con un’analisi dei benefici e dell’impatto positivo, la scelta di normative più stringenti a livello nazionale.

➤ **Coordinamento Controlli Amministrativi**

Prevedere un coordinamento nei controlli amministrativi sulle imprese che devono essere improntati al principio della proporzionalità evitando che la stessa impresa sia sottoposta più volte al medesimo tipo di controllo in un breve lasso di tempo mentre altre sono per lunghi periodi prive di alcun controllo. La norma dovrebbe anche prevedere la realizzazione di un registro dei controlli - telematico e accessibile da ogni PA – per consentire alle PA stesse di verificare in tempo reale se un’impresa è stata già sottoposta a controlli, in che data e con che risultati. Inoltre, un sistema di controlli funzionante consentirebbe, a lungo termine, di diminuire al massimo i controlli amministrativi di tipo preventivo e di tagliare i tempi di rilascio degli atti autorizzatori.

3) LA RIFORMA della GIUSTIZIA CIVILE

Le condizioni di contesto per l'attività di impresa in Italia sono particolarmente difficili ed emblematico il caso della giustizia civile: a fronte di una spesa per Tribunali in Italia di 0,3 punti di PIL, livello identico alla media dell'Eurozona e alla media degli altri tre maggiori paesi dell'Unione europea (Germania, Francia e Spagna), i tempi monitorati dalla Banca Mondiale per la risoluzione di una disputa commerciale sono di 1.120 giorni, a fronte dei 590 giorni richiesti nella media dei Paesi avanzati e risultando ben oltre il doppio della media di 481 giorni calcolata per gli altri maggiori Paesi europei.

Per questo indicatore l'Italia è al 122° posto nel mondo. Nel confronto europeo, la durata del procedimento per risolvere una controversia commerciale in Spagna è di 510 giorni, in Germania di 499 giorni e in Francia di 447 giorni.

Questi dati certificano che i provvedimenti di modifica del processo civile adottati negli ultimi anni non sono stati in grado di risolvere le criticità avvertite in modo pressante ed urgente da parte delle micro e piccole imprese sul tema della giustizia.

Appare, pertanto, necessario procedere con un'ampia riforma della giustizia civile che affronti sia gli aspetti giuridici e procedurali sia le carenze organiche e strumentali, con un approccio organico senza il quale le norme – per quanto positive – rischiano di non produrre gli effetti sperati.

In sostanza, si ritiene necessario intervenire su alcuni aspetti strutturali e funzionali della giustizia civile che risultano essenziali ai fini di snellire il processo civile e di consentire alle imprese di pervenire ad un soddisfacimento più rapido dei loro crediti, contribuendo a creare un contesto maggiormente favorevole alla ripresa della crescita economica.

In effetti, a causa della grave situazione in cui versa la giustizia civile e delle grandi difficoltà incontrate nello smaltire il carico di lavoro che sovrasta i tribunali, le imprese sono costrette a subire condizioni di denegata giustizia e si trovano a ricorrere a pesanti esposizioni debitorie, che talora, nelle situazioni più critiche, comportano la chiusura dell'attività ed il fallimento, con la inevitabile dissoluzione di un patrimonio imprenditoriale ancora in grado di esprimere le proprie potenzialità.

L'attuale situazione di pandemia, caratterizzata anche dalla sospensione dei processi, rende ancor più urgente un intervento organico.

4) CONCORRENZA

Il tema della Concorrenza rappresenta uno degli ambiti chiave nel quale è necessario intervenire strutturalmente, pur nella consapevolezza che, a nostro avviso, è necessario muoversi in uno scenario complessivo che non declini il tema come specifico, ma lo inquadri nel contesto più generale dei nuovi modelli di funzionamento dell'economia.

In primo luogo, infatti, generalmente si approccia al tema della concorrenza partendo dal presupposto di quanto sia opportuno liberalizzare o meno, quanto invece contribuire alla

definizione delle priorità dell'agenda delle liberalizzazioni e, se possibile, giungere all'individuazione condivisa con tutti gli stakeholders delle tappe del percorso da intraprendere. Ciò in quanto l'esperienza sin qui condotta mostra che l'azione di apertura dei mercati, se non presta attenzione al diverso grado di capacità di resistenza dei soggetti coinvolti rischia di produrre degli effetti sperequativi anziché redistributivi sulla collettività dei benefici attesi da una maggiore concorrenza.

In altri termini, se le liberalizzazioni non sono condotte con coerenza, equilibrio ed attenzione agli effetti prodotti, rischiano di determinare, in alcuni settori una perdita secca ed immediata di valore (e, se vogliamo, di rendita), mentre in altri settori, più forti e dotati di un maggiore potere di resistenza al cambiamento, un maggior grado di protezione, con la possibilità di ammortizzare gli effetti degli interventi di apertura dei mercati, re-distribuendo la perdita di valore ed i minori introiti sulla massa indifferenziata di consumatori e utenti.

Pertanto, su questo aspetto, riteniamo fondamentale la condivisione degli obiettivi e del percorso con tutti i settori economici sono coinvolti, al fine di intervenire con una attenzione maggiore al bilanciamento e controllo degli effetti di breve e lungo periodo dei processi di apertura dei mercati, nonché all'accompagnamento dei soggetti coinvolti (soprattutto i soggetti deboli e marginali) verso forme di riqualificazione e ammodernamento dell'impresa o, per gli operatori marginali, un processo di selezione e uscita morbida dal mercato.

In tal senso, l'inquadramento degli interventi a sostegno della concorrenza, devono essere inquadrati nel piano più generale del rilancio dell'economia e dello sviluppo, affrontando prioritariamente la rimozione delle condizioni di "rendita da monopolio" o da "tariffa" che costituiscono un appesantimento importante per il Paese, e in particolare per le imprese.

Inoltre, nel quadro dei cambiamenti in atto, non è più possibile differire una vera riforma dei servizi professionali. Al riguardo occorre superare tutte le rigidità del regime vincolistico che attualmente caratterizza l'esercizio delle professioni nel nostro Paese e che, in forte controtendenza rispetto agli indirizzi che discendono dall'Unione Europea, costituisce una forte barriera all'introduzione dei principi della concorrenza. Il regime di esclusiva delle attività professionali e il sistema degli ordini dovrebbe infatti rivestire carattere di eccezionalità: dovrebbero essere cioè limitati soltanto a quelle attività professionali il cui esercizio è caratterizzato dal riferimento a principi e valori costituzionali (quali il diritto alla salute e alla difesa), da un'elevata complessità delle prestazioni che impedisce agli utenti di valutare la qualità del servizio e la congruità con i prezzi praticati, nonché dalla particolare rilevanza dei costi sociali conseguenti a una inadeguata erogazione della prestazione. Al di fuori di tali ipotesi, dovrebbe costituire la regola, come avviene in altri Paesi, un sistema di qualificazione che, in presenza di determinati requisiti, consenta di conseguire il "riconoscimento" da parte dello Stato.